



MERCATO DEL LAVORO NEWS – n.2

Come al solito alla pubblicazione di dati sul Mercato del Lavoro (in questo caso i dati ISTAT riferiti al mese di settembre) si scatena una baruffa chiozzotta circa il loro significato. Il meglio lo danno i titoli di alcuni giornali, che citeremo senza specificare la testata per non fare pubblicità.

“Lavoro, ripresina con il trucco: 45.000 lo trovano, 60.000 lo cercano”

“Sale la disoccupazione”

“Il Jobs Act è un disastro: i disoccupati arrivano a 11,7%”

“I lavoratori sono più disoccupati e meno inattivi”.

Ci sono molti modi di comunicare le notizie: in una gara di corsa tra due persone il perdente può sostenere di essere arrivato brillantemente secondo, mentre il vincitore è stato solo penultimo... E' evidente che un po' di stampa si ispira a questa cultura.

Cosa dicono in realtà i dati ISTAT?

Innanzitutto che a Settembre ci sono 45.000 occupati in più di Agosto, pari ad un aumento del tasso di occupazione pari a 0,1%. Se facciamo il confronto con settembre 2015 gli occupati sono aumentati di 265.000 (quasi tutto contratti a tempo indeterminato) e il tasso di occupazione è salito del 1,2%.

Ma aumenta anche il numero dei disoccupati (+60.000 rispetto ad Agosto), con un incremento di 0,2% in percentuale (ma diminuisce tra i giovani fino a 24 anni del 1,2%). E' questo il dato che qualche giornale entusiasta spara in prima pagina senza preoccuparsi di spiegare questa apparentemente strana contraddizione tra l'occupazione che aumenta ma aumenta anche la disoccupazione.

Come sa chiunque si occupi di mercato del lavoro (o chiunque si fosse presa la briga di leggere anche soltanto la presentazione dei dati ISTAT) dipende dal fatto che il tasso di disoccupazione rappresenta il rapporto tra coloro che sono occupati e coloro che cercano lavoro. Coloro che cercano lavoro non corrispondono a quanti sono disoccupati: non solo sono esclusi dal computo studenti e pensionati ma anche coloro che non sono disponibili a lavorare. Il numero totale dei disoccupati e di chi cerca lavoro in rapporto alla popolazione in età per poter lavorare (15-64 anni) costituisce il tasso di attività, o di “partecipazione al mercato del lavoro”. In periodi di crisi scende non soltanto il numero degli occupati ma anche (e soprattutto) il numero di coloro che non si attivano neanche più per cercare un lavoro: gli “scoraggiati”. Il fatto che aumenti il numero di chi cerca lavoro non indica che non c'è lavoro, ma al contrario che il lavoro c'è e la gente si attiva per incrociarlo: è uno dei parametri più sensibili del miglioramento delle aspettative di crescita economica.

E questo è appunto ciò che segnala l'ISTAT: a settembre su agosto gli inattivi sono 127.000 in meno (una diminuzione dell'1%). I 60.000 che stanno cercando un lavoro e non l'hanno ancora trovato fino a qualche mese fa non si prendevano neanche la briga di provarci: oggi si aspettano di riuscirci. Un ultimo dato, ignorato dall'informazione ma invece significativo: il tasso di disoccupazione negli ultimi 12 mesi per i giovani fino a 24 anni è sceso del 2,1%. Un dato non strabiliante ma positivo, quanto meno perché segnala un'inversione di tendenza. Può essere messo in qualche modo in relazione con Garanzia Giovani? E' difficile da dire, perché le classi di età utilizzate da ISTAT sono diverse da quelle cui si rivolge Garanzia Giovani, e quindi i dati sono difficili da omogeneizzare e confrontare. Ma varrà la pena provarci...

(a cura di Claudio Negro)